

stesso, che di quando in quando, cerco di vedere un po' il mondo come un romanzo, come un atto tragico, io stesso mi piego sotto l'afferramento della onnipossente mano di questa realtà e mi dichiaro: che cosa vuoi fare di più che vivere questa vita tempestosa, violenta, questa vita di fecondazione, questa vita spermatica? (*ilarità*)

Non cerchiamo di volere dall'arte in qualunque modo che essa ci dia sempre delle opere d'arte e quelle che sogniamo. L'opera d'arte non viene quando la si chiama, al pari dell'amore che non viene quando lo si chiama. L'opera d'arte viene da sé, è un improvviso, una parentesi, spesso un esilio.

Non stanchiamo le menti della giovane generazione, tutte intente alla realtà della grandezza civile, non tormentiamole con l'esigenza violenta dell'arte. L'arte appartiene al regno della libertà, ed è proprio il regno della libertà sul quale il fascismo può fino a un certo punto, e si capisce: perchè l'arte emana dall'individuo che rimane solo col suo sogno, in una realtà sua staccata dalla realtà di tutti, che rimane segreta con i suoi strumenti e con i suoi miraggi terminali inafferrabili finchè l'esecuzione non abbia reso totalmente l'intenzione.

Lasciamo all'arte il suo dominio: come dobbiamo lasciarlo distinto anche alla santa religione alla quale faccio il mio reverente omaggio.

Cerchiamo di non confondere le esigenze della cultura scolastica dell'Italia di oggi con l'orientamento della creazione politico-sociale. Questa opera assorbe per nove decimi la nostra attività. Come potremmo non parlare di ciò che per la nostra grandezza si opera quotidianamente? Noi oggi siamo politici per disciplina, siamo realistici per necessità, siamo mussoliniani per passione, per amore infinito, e non possiamo tradire questa causa riservando a noi la comoda solitudine. Anche la letteratura è sovente una deviazione dannosa e persino frodolenta molte volte, del dovere civile: quando lo consolida, lo feconda, ha diritto al riconoscimento ed all'incoraggiamento, ma molte volte è veramente una fuga. Noi sentiamo oggi che per qualche anno tutta la nostra attività artistica deve essere rivolta al potenziamento di questa opera civile e sarebbe indegno dare all'estero lo spettacolo di perderci in quisquillie, in divagazioni teoriche, di tendenze e di tesi.

E soprattutto non si dimentichi che il passato in arte non esiste, che il bello è sempre presente e che si vuol fare dell'arte

antica, si fa soltanto del vecchio, e se dell'arte troppo moderna, formule non opere.

Noi sappiamo che l'ideale nostro per qualche tempo deve partecipare con l'intelligenza, con la volontà, coi poteri della fantasia. Il fascismo non ha avuto ancora questa collaborazione della potenza immaginativa dello spirito: ancora non vediamo il poeta del fascismo. Ma il canto è oggi nella corallità dei consensi e dei voleri; non può essere che coro, oggi. L'epica verrà quando il fascismo avrà trasformato completamente il plasma civile della nostra Italia.

Dunque concludo riconoscendo che il bilancio dell'istruzione è un bilancio che dà un quadro doloroso del finanziamento messo a disposizione della scuola e della nostra cultura. Riconosco che ci sono fenomeni di una grande gravità: mancanza di professori, deficienza di mezzi in ogni ordine dell'attività scientifica. Ma riconosco che tutto questo è il risultato passeggero del grande sacrificio che ha fatto e fa ancora la Nazione.

L'Italia attraversa indubbiamente un periodo di ansietà culturale; l'Italia attraversa un periodo di inquietudine scolastica, di non completa aderenza della scuola alla vita, perchè la vita si trasforma rapidissimamente e la scuola deve plasmarsi a questo ritmo di differenziazione continua. Ma dobbiamo sperare che la grandezza nuova della mente italiana (invece di essere, come fu in Germania, alle origini della trasformazione politica, perchè da Herder a Goëthe i grandi tedeschi vengono prima della grande Germania; poichè il processo di formazione latina è tipicamente antitetico), si compirà in modo diverso, tutto suo, quando l'opera di costruzione gigantesca dal profondo, che il fascismo, con Benito Mussolini, vuole creare sarà arrivata al giorno in cui le braccia potranno riposarsi un poco e sostenere la fronte che pensa. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni — Anche il Capo del Governo si congratula coll'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Eugenio.

MORELLI EUGENIO. Dopo il discorso brillante del collega onorevole Orano sento l'obbligo di diminuire il tono di quanto dovrò dire. Egli ha detto, tra le altre cose, questa grande verità: che noi non dobbiamo discutere questioni inerenti al bilancio. Molte cose buone si potrebbero fare, se il ministro avesse libertà di bilancio, se potesse ottenere dal suo ministro delle finanze, a piacimento. Ed è per questa grave verità che non è